

STORIA

MARIA MADDALENA DE ROSSI PALLOTTI (1765-1827)

Ansgario Faller SAC

NOTA INTRODUTTIVA

Il 10 agosto 2005 ricorrono 240 anni dalla nascita di Maria Maddalena De Rossi Pallotti, madre di san Vincenzo Pallotti. La redazione di questa rivista vuole cogliere l'occasione per ricordare la vita di una madre il cui figlio è diventato santo. Della figura di Maria Maddalena De Rossi parlano quasi tutte le biografie su san Vincenzo Pallotti, ma le ricerche più approfondite sulla sua vita, sono state fatte da don Ansgar Faller SAC (1910-1992). Per questa ragione vogliamo riportare un contributo da lui pubblicato nel 1967 nella rivista dei Passionisti "Fonti vive", anno XIII, n. 53, maggio-giugno 1967, pp. 107-115. Il testo che segue è stato aggiornato all'edizione critica degli scritti pallottiani ed arricchito con note.

1. UNA MEMORIA BIOGRAFICA DEL TUTTO PARTICOLARE

Maria Maddalena De Rossi è la madre di san Vincenzo Pallotti (1795-1850), fondatore dell'Unione dell'Apostolato Cattolico. Il Pallotti non solo fu persuaso che la madre sua fosse una santa, ma egli stesso ne scrisse una piccola biografia¹. La stese, qualche settimana dopo la di lei morte, nel luogo più suggestivo e più ideale per lo spirito, che esista nei dintorni di Roma: il Sacro Eremo di Camaldoli presso Frascati.

La biografia è indirizzata a don Bernardino Fazzini, padre spirituale del Pallotti. Il Fazzini stava scrivendo in gran segreto la vita del suo figlio spirituale e s'era rivolto a lui per avere notizie intorno alla madre da poco defunta. Il santo gli rispondeva in data 29 agosto 1827 con una lunga lettera, che è appunto la biografia, che è stata menzionata sopra.

Il Pallotti, seguendo il costume del tempo, non tiene molto conto dell'ambiente in cui visse la madre e trascura alquanto la cronologia. Egli si preoccupa soprattutto di mettere in rilievo gli inizi, lo sviluppo e il tipo della santità della madre. Ecco come incomincia il suo racconto: "Il raccoglimento dell'Eremo, la edificazione di questi Religiosi Eremiti, la loro divota, e affettuosa salmodia in tempo in cui ancora vivamente mi occupa il pensiero della morte della mia buona madre, seguita il dí 19 del passato luglio circa l'ora di notte, sembra che possa essere per me un mezzo opportuno a vieppiù riconcentrare il mio spirito alla meditazione dei benefici, che il Padre delle misericordie si è degnato compartire alla mia madre, che fin dal giorno, in cui ci lasciò esuli su questa terra, me la figuro innanzi al Trono dell'Altissimo in atto di ringraziare il suo Benefattore per tutta l'Eternità"².

Nessun dubbio: Maddalena De Rossi non fu una figura di grande rilievo storico. Non abbiamo neppure una riga scritta da lei. Donna semplice e modesta, figlia di povera gente, l'unico titolo di sua grandezza, agli occhi del mondo, sembra essere quello di madre di un santo.

¹ Cfr. San Vincenzo Pallotti, *Opere complete*, a cura di Francesco Moccia SAC, Curia Generalizia della Società dell'Apostolato Cattolico, Roma 1964-1997, voll. I-XIII (= *OOCC*), qui *OOCC* XIII, pp. 915-950: *Memoria di Maria Maddalena De Rossi Pallotti, madre del Servo di Dio D. Vincenzo scritta da lui medesimo*.

² *OOCC* XIII, pp. 916-917.

Ma per il fatto che ella non fece parlare di sé con gesta clamorose e non s'impose all'ammirazione dei suoi contemporanei, è forse questa una ragione sufficiente per non occuparsi di lei? Scordarsi della sua umile esistenza, in questo secolo di studi sociali, è giustificabile? Certamente no. Tanto meno, se si tiene presente che il Pallotti non si limitò a descrivere in pochi cenni la sua vita, presentandola come madre esemplare, ma compose una biografia ben concepita o piuttosto un piccolo trattato delle sue virtù. Se non erriamo, è forse un caso più unico che raro nella agiografia, che un santo canonizzato abbia scritto una biografia di sua madre, che ritiene santa. Per questo motivo crediamo molto conveniente rievocare brevemente questa grande donna, la cui vita è intimamente legata al mistero della Croce.

2. LA FAMIGLIA DE ROSSI

I genitori di Maria Maddalena si trasferirono a Roma alcuni mesi prima della sua nascita. Provenivano dai confini tra Norcia e Cascia: il padre, Giuseppe De Rossi, da Fogliano; la madre, Cecilia Coppi, da Colle d'Avendita³. Si erano sposati nel 1763, anno molto noto per la fine della guerra europea dei sette anni e per una grande carestia⁴. Alcuni mesi dopo la nascita della primogenita, di nome Marta (4 luglio 1764), lasciarono i monti del loro paese. Sembra che ciò avvenisse molto probabilmente nella primavera del 1765. Era la fame che li spingeva ad abbandonare il suolo natio.

Quando Giuseppe con Maria si recò a Betlemme, per il censimento, vi aveva, seppure piccolo, un possedimento. Ma quando Giuseppe De Rossi arrivò a Roma con la moglie incinta, si stabilì in una metropoli, dove non possedeva nulla. Inoltre le tristi conseguenze della carestia, che aveva afflitto nel 1763-1764 gli Stati Pontifici, non erano ancora superate. Tanto è vero che, in seguito al perdurare del generale disagio economico, Clemente XIII il 5 agosto 1765 ordinò che si facesse una speciale novena ed ogni sera si suonassero tutte le campane di Roma?

Maria Maddalena venne alla luce - così noi riteniamo - il 10 agosto del 1765⁵, il *dies natalis* del diacono san Lorenzo. Era sabato ed allora festa di precetto. La casa ove nacque, della quale non si è potuto ancora stabilire con esattezza il luogo preciso, doveva essere una qualsiasi casa della popolosa Isola Tiberina. Era forse una delle misere casucce, in seguito asportata dalle acque del Tevere in piena o demolita dal piccone oppure qualche stanzetta del blocco di case che ancor esiste, attiguo alla chiesa di san Bartolomeo Apostolo.

Tuttavia, pochi mesi dopo la nascita di Maria Maddalena, i genitori si trasferirono con la loro poca roba, sistemata su un carretto tirato a mano, in un altro alloggio, situato al limite del mercato del pesce, di fronte alla chiesa di Sant'Angelo, a pochi passi dal Ghetto, e più precisamente di fronte all'annesso Oratorio dei pescivendoli. Giuseppe De Rossi vi aveva preso in affitto una bottega di cascario, per la vendita di formaggio, burro e cose simili, sperando di farci qualche guadagno.

Nel 1770 altro cambiamento di casa. Sembra che le cose comincino ad andare meglio. Le bambine imparano perfino a leggere, scrivere e fare i conti, ciò che alla maggior parte delle loro compagne non era possibile. Ma ciò renderà più doloroso il dissesto avvenuto non molti anni dopo: il negozio fu messo all'asta, i cambiamenti di alloggio non si contano più e la famiglia andò dispersa ai quattro venti. Le disgrazie ebbero inizio nel 1784, quando la madre seguì i quattro figli maschi che tutti, all'età di circa un anno e mezzo, erano volati all'eternità. Aveva 53 anni. Restarono le tre figlie:

³ Cfr. Ansgario Faller SAC, *Duecento anni fa*, in *Regina degli Apostoli*, anno XXVIII, n. 9 - settembre 1963, pp. 19-25. A p. 25 don Faller parla della nonna, Cecilia Coppi.

⁴ Cfr. San Paolo della Croce, *Lettere*, disposte ed annotate dal P. Amedeo della Madre del Buon Pastore, Scuola Tipografica Pio X, Roma 1924, vol. IV, pp. 277-279.

⁵ Allo stato attuale delle ricerche non si conosce con precisione il giorno della nascita di Maddalena De Rossi. Si conosce invece precisamente il giorno del battesimo. Su questa e altre date, cfr. Ansgar Faller SAC, *De matris B. Vincentii Pallotti familia*, in *Acta SAC II*, pp. 470-478; 539-543.

Marta, Maria Maddalena e Francesca, che aveva soltanto undici anni e mezzo.

Il posto della madre avrebbe dovuto essere preso da Marta, non tanto per il nome, quanto per la maggiore età. Invece, a sostituire la cara defunta toccò a Maria Maddalena, più attiva e più capace di dirigere. Essa vi si impegnò con grande senso di responsabilità. Ebbe cura speciale della sorella più giovane e contribuì efficacemente perché la maggiore, seguendo la sua vocazione, prendesse il velo monacale.

Finché ci fu la bottega, questa impegnava tutte le sue forze. Ma quando, nonostante i sacrifici fatti, la bottega nel 1787 fu messa all'asta e dal ricavato non si poterono soddisfare tutti i creditori della bancarotta essa, oltre al danno diretto, risentì anche le altre conseguenze: la vergogna, le discordie, lo scioglimento della famiglia.

Per tenersi a galla insieme a quelli che le erano affidati lavorò sodo. Quale fosse il suo genere di lavoro non ci è dato sapere con certezza. Il Pallotti, nel riferire questo particolare, non dice se facesse la sarta, la lavandaia, la serva a mezzo o tutto servizio. Siamo propensi a ritenere che facesse la serva, nel vero senso della parola, come in quel tempo si usava. Obbediente, rispettosa e fidata, si cattivò la benevolenza dei padroni. Con la forza, attinta nella preghiera, riuscì a sventare un grave pericolo, che le proveniva da una persona influente. Quando al mattino i suoi padroni aprivano gli occhi insonnoliti, essa già era tornata dalla santa Messa.

Lavorare molto, parlare poco, sacrificarsi: tutto ciò non pesava a colei che fin dall'infanzia era solita a faticare e a digiunare a pane ed acqua tutti i venerdì di Quaresima. Ciò, invece, che la opprimeva e la conduceva talvolta sull'orlo della disperazione era ben altro. Era ciò che il Pallotti definisce "la croce di una lunga serie di gravissime tribolazioni"⁶. La perdita di ogni avere era nulla per Maria Maddalena in confronto a queste pene che le straziavano il cuore. Il Pallotti intitola i quattro capitoli della dolorosa storia delle tre figlie, che ancora non sono stati scritti, con quattro parole, che non si possono riferire senza provare un senso di profonda amarezza: maltrattate, odiate, disprezzate, discacciate⁷.

Se le tre sorelle furono "maltrattate, odiate, disprezzate e discacciate", ciò proveniva da qualche familiare. Il dolore era poi ancor più cocente, perché non solo ne restava offeso l'amore, ma, ciò che è peggio, veniva calpestata anche la giustizia.

3. MARIA MADDALENA NEL DISEGNO DI SUO FIGLIO VINCENZO

La "lunga serie di gravissime tribolazioni", con le quali Dio la purificava e la preparava ad essere la madre di un grande santo, cessò, almeno in parte, il 18 luglio 1790. In questo giorno, infatti, Pietro Paolo Pallotti la conduceva all'altare. Era questi un uomo di poche parole, ma un abile commerciante⁸. Le offrì la sua casa (l'edificio appartiene alla chiesa di santa Maria dell'Anima) in via del Pellegrino, al n. 130, dove abitò per 37 anni, dove diede alla luce dieci figli e dove morì. Il marito le dette la sicurezza economica, provvedendo da solo ai bisogni della famiglia.

Non mancavano tuttavia delle preoccupazioni, che seguitarono ad affliggerla. Per molti anni quella che ora si chiamava Maria Maddalena Pallotti soffrì a causa del suo disgraziato padre. Anche le pene per la sorella Francesca (1772-1828) andata sposa ad uno scalpellino, che ben presto restò senza lavoro, non furono di minore durata; essa abitava a pochi passi da lei, nello "Stradone della Chiesa Nuova" e ivi morì dopo lunga e penosa malattia. Nuove preoccupazioni si aggiunsero alle

⁶ *OOCC* XIII, p. 922.

⁷ Cfr. *Ibidem*.

⁸ Tutti i biografi del Pallotti parlano di lui. Cfr. ad esempio, Francesco Amoroso SAC, *San Vincenzo Pallotti romano*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2004, pp. 16-17; cfr. anche Francesco Todisco SAC (a cura di), *San Vincenzo Pallotti profeta della spiritualità di comunione*, Società dell'Apostolato Cattolico, Roma 2004, pp. 32-37.

vecchie, quando in seguito alla soppressione napoleonica, la sorella maggiore Marta (1764-1815), suor Rita, nel 1810 fu cacciata dal convento di santa Caterina in San Gemine e ritornò a Roma. Altri parenti e conoscenti, sofferenti e tribolati si aggiunsero; ed era naturale che Maddalena andasse incontro ai loro bisogni a braccia aperte prima che a tutti gli altri poveri. I miserabili conoscevano bene la casa Pallotti. Carestia, rivoluzione ed occupazione militare, epidemie ed altra miseria non cessarono di stimolare il suo intervento in opere di bene.

Il fiorente commercio del marito costituiva talvolta il sipario dietro al quale si occultavano situazioni dolorose, malattie, dispiaceri e la croce che mai va disgiunta dall'apostolato.

Maddalena versava non poche lacrime a causa del suo ardente e sensibile carattere. Desiderosa di ogni perfezione incontrò maggiori difficoltà di altri nell'educazione dei figli. Perfino il suo santo figlio, prima e dopo la consacrazione sacerdotale, non mancò di darle delle pene, che tanto più gravavano sul suo cuore, quanto meno era in grado di definirle e circoscriverle. Che dolore nel guardare da vicino le penitenze sanguinose, le gravi malattie, le incessanti fatiche di Vincenzo, e non poterle impedire; avere un prediletto in casa, e non poter godere della sua presenza!

Essa stessa, sempre debole di salute, prima di morire, il 19 luglio 1827, fu tormentata per tre anni interi da una tremenda forma di cancro agli intestini, che si estese infine a tutto il corpo. Ma prima della propria morte il suo cuore sensibilissimo morì sei volte, ogni qualvolta morì uno dei suoi figli, cinque dei quali in tenera età. Specialmente soffriva nel vedere estinguersi il suo beniamino Francesco (1807-1822), che sembrava dover essere un altro san Vincenzo.

Con ragione il Pallotti poteva dire di sua madre: "Il Padre Celeste (...) la aveva resa una immagine del suo Figlio Crocifisso"⁹. Egli, che la conosceva a fondo anche nelle sue debolezze, vedeva in lei, essenzialmente l'Addolorata.

Già, quando essa e sue due sorelle erano giovani - scrive il Pallotti - Dio per mezzo di preghiere "assai frequenti, umili e confidenti (...) la disponeva ad abbracciare la Croce di una lunga serie di gravissime tribolazioni e la fortificava, perché in qualunque pericolo non avessero giammai a cadere, siccome gloriosamente riuscì. (...) E sebbene fossero maltrattate, odiate, dispregiate, discacciate, pure la grazia, ravvivando in loro il pensiero che anche più aveva patito il nostro Signore Gesù Cristo, restavano confortate e consolte, ma Iddio che le voleva rendere altrettante immagini del suo Figliuolo Crocifisso, permise ancora la perdita dei beni di fortuna (...) "¹⁰. Il Pallotti osserva a proposito della madre che "invece di diminuirsi, si accresceva in lei l'amore di Dio, l'affetto per le cose sante, l'impegno per la frequenza dei SS. sacramenti"¹¹.

Perciò Dio le aveva "conceduto tali lumi di Fede, tali sentimenti di religione, e tale vivezza di divozione che oserei chiamarla la sposa del SS. Sacramento (...) lo riceveva sacramentalmente almeno uno o più volte la settimana"¹². Ciò in un tempo, nel quale difficilmente si permetteva di comunicarsi senza motivi speciali più di una volta la settimana. "(...) ogni giorno divotamente - continua il Pallotti - vi assisteva (alla santa Messa), sebbene fosse molto oppressa dalle occupazioni di famiglia alle quali però puntualmente soddisfaceva"¹³. E dopo aver raccontata la vita della mamma, il figlio la riassume con le parole: "per cui si poteva dire che vivesse crocifissa, ma negli ultimi tre anni della sua vita mortale si accrebbe viepiù la Crocifissione"¹⁴.

Prima di passare però all'ultimo dramma conviene accennare a due note di questa crocifissione.

La prima è la volontarietà o la libera scelta. Non cedendo mai al male, la giovane stessa provocò la persecuzione e l'odio. Vivendo una vita davvero cristiana, essa stessa si procurò una vita

⁹ *OOCC* XIII, p. 929.

¹⁰ *Ibidem*, p. 922.

¹¹ *Ibidem*, p. 923.

¹² *Ibidem*, p. 925.

¹³ *Ibidem*, p. 926.

¹⁴ *Ibidem*, p. 929.

disprezzata; essa stessa si legò le mani, per essere una immagine del Crocifisso. Così e non altrimenti divenne una valida testimonianza del Cristo e una cooperatrice alla redenzione del mondo.

Il periodo di maggior prova cadeva negli anni 1784-1790. Fu una prova anzitutto morale e non da paragonarsi con le sofferenze fisiche degli ultimi tre anni. Questi non sono che il coronamento di una vita vissuta fin da bambina per amor del Crocifisso. La madre Cecilia - scrive san Vincenzo - “le istillò una sì devota venerazione verso i sagrosanti misteri della nostra santissima religione, che era assai tenera giovinetta, e già digiunava in pane ed acqua nei venerdì (...) in preparazione alla memoria del mistero della redenzione, e non poteva meditare la passione di nostro Signore Gesù Cristo e le pene di Maria Vergine Addolorata senza abbondanza di lagrime. E talvolta era costretta perfino a sospendere tale meditazione per la grande violenza che soffriva al cuore”¹⁵.

Anche il fatto, al quale san Vincenzo accenna che cioè nel 1784 essa fu tentata assai e seppe vincere la tentazione, dimostra che il passo decisivo verso la santità lo fece nella gioventù. Ma appunto in quel periodo abbisognava di una forza maggiore e di una grazia straordinaria per vincere i pericoli e sopportare le pene senza deflettere e per perseverare nel buio. Con ciò siamo arrivati alla seconda nota. Soprattutto in quel periodo Maddalena di rado poteva intuire il senso nascosto degli avvenimenti. Essa vedeva solo il campo devastato, sul quale prima era rigogliosa messe. Non sapeva che il seme caduto in terra avrebbe germogliato, portando abbondante frutto. L'unico sostegno del suo cuore sensibile allora era la fede in Dio e la fiducia nel suo amore. Da lui, e non dalla comprensione dell'armonia dell'universo, riceveva i raggi di luce e di consolazione.

“Appena spirata - scrive il Pallotti - si vide nel suo volto un non so che di avvenente che mi farebbe dire che le si vide un'aria di Paradiso, il suo cadavere non eccitava spavento, ma venerazione e io in venerazione di un corpo che lo chiamerei la spoglia di martire”¹⁶. Quella luce e bellezza la rischiararono dopo il trapasso, non prima. Prima era l'Addolorata. Prima essa non era vissuta che di speranza.

L'ultima malattia durava per tre anni - secondo l'espressione del Pallotti - “per riservarla ad altri patimenti da rappresentare in un modo vivissimo il suo Figlio Crocifisso”¹⁷. Non è il caso di descrivere la malattia. Bastino queste parole del Pallotti, che si riferiscono allo stato dell'inferma nel 1827: “Il suo morbo divenne fierissimo a segno da fare inorridire; un'ulcera generale interna che dalla bocca si estendeva in tutte le parti interne la straziava con dolori atrocissimi che facevano raccapricciare chiunque vi si trovava presente”¹⁸. E nondimeno Maria Maddalena ringraziava “Gesù con lagrime di tenerezza, perché si era degnato di visitarla con tale malattia”¹⁹. Continua il Pallotti: “La sua persona mi presentava un'immagine del Crocifisso, e così io la riguardava come Sposa del Crocifisso (...). Quanto più andava perdendo la vita del corpo, tanto più andava riempiendosi di Dio (...) in guisa che potevasi dire che era piena di Dio e giunse perfino ad avere un sommo godimento che Iddio l'avesse così gravemente percossa”²⁰. In un colloquio disse al figlio: “Io prima diceva che la Madonna se avesse ricevute tante grazie poteva avere ragione, perché ha avuto Gesù Cristo, che le voleva bene, ma adesso veggo che vuole bene anche a me”. Era così persuasa - prosegue a dire il Pallotti - che Gesù Cristo le voleva bene che più volte tranquillamente, e dolcemente diceva: “Gesù Cristo dice, io sono il buon Pastore, le mie pecorelle mi riconoscono alla voce, e niuno me le potrà rapire, così niuno mi potrà rapire da Gesù Cristo. Tutto questo diceva con sentimenti di grande fiducia ed umiltà: poiché sebbene soffrisse volentieri e con perfetta uniformità al Divino volere, e perciò di gran merito, dolori così atroci, pure non mi ha parlato mai di andare in Paradiso pei meriti,

¹⁵ *Ibidem*, p. 919.

¹⁶ *Ibidem*, p. 949.

¹⁷ *Ibidem*, p. 930.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ibidem*, p. 931.

²⁰ *Ibidem*, pp. 931-932.

ma sempre se ne riconosceva indegna, e lo sperava tranquillamente per la misericordia di Dio”²¹.

Nessuna meraviglia quindi, se fu chiamato - non sappiamo da chi - al letto della morente anche un grande maestro della teologia della croce, un figlio della Congregazione della Passione, Domenico della Madre di Dio²²: “Nel giorno tredici venne a visitarla il molto rev. P. Domenico della Madre di Dio, Passionista, col quale aveva fatto più volte con inesplicabile giubilo del suo spirito la sacramentale confessione e gli domandò, se le restava poco della presente vita, e avendole fatto sperare che poca ne resterebbe, fu riempita di spirituale consolazione”²³.

Questa è in breve la vita di una donna, Maria Maddalena, che ebbe influenza decisiva sulla formazione di suo figlio. Vincenzo Pallotti, più o meno conscio, ha acquisito proprio da lei la grande idea di Dio. Per questo egli è grato a Dio per esser stato educato da santi genitori e per tutto ciò che nella sua terrena esistenza lo ha elevato e oppresso. Si può dire che una caratteristica della sua particolare vocazione ed elezione sta nel fatto che con il latte della madre ha assorbito l’idea del divino ed è diventato familiare con i misteri di Dio. Perciò è particolarmente riconoscente a sua madre Maria Maddalena, la quale gli aveva trasmesso la grande idea di Dio e del santo timore per l’Altissimo e l’Infinito.

□

²¹ *Ibidem*, pp. 932-933.

²² Cfr. Federico dell’Addolorata, *Il beato Domenico della Madre di Dio, Passionista, mistico, apostolo, scrittore (1792-1849)*, 2ª ed., Postulazione dei PP. Passionisti, Roma 1963, pp. 500.

²³ *OOCC XIII*, pp. 945-946.